



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

23 Dicembre

COMISO

Refezione scolastica aumentano le tariffe Bellassai (Pd): «Scelta molto penalizzante»

ALESSIA CATAUDELLA

COMISO. «Dopo il mancato avvio della refezione scolastica e la riduzione del servizio di assistenza obbligatorio agli alunni diversamente abili, la maggioranza abbatte una ulteriore scure su studenti e famiglie, aumentando in media del 40% (del 43% per la prima fascia da 0 a 10.000 euro e del 28% per la fascia oltre i 30.000 euro I-see) le tariffe per la refezione scolastica (qualora sia avviata) aggravando ancora di più il costo di un servizio essenziale».

E' quanto evidenzia il capogruppo del Pd al Consiglio comunale, Gigi Bellassai. «A questo quadro a tinte fosche sul diritto allo studio e sul supporto ai nostri studenti – continua l'esponente democratico – si aggiunge un grave inasprimento dei costi e gravi tagli ai servizi, si aggiunge la modifica del regolamento per il trasporto interurbano dei trasporti per pendolari che prevede l'introduzione della quota di compartecipazione per l'abbonamento del trasporto che va dal 50% all'80% creando grave detrimento ai diritti di cittadinanza nei confronti di circa 500 studenti pendolari che frequentano istituti scolastici, soprattutto professionali e scuole di formazione non presenti a Comiso, della cui frequenza i giovani comisani hanno bisogno per entrare nel mondo del lavoro. Come opposizioni ci siamo battute, votando contro, in Consiglio per impedire questo ulteriore aggravio per le famiglie, ma c'è chi ha proceduto».

Stampa Online

<https://www.ragusaoggi.it/refezione-scolastica-aumenti-a-comiso/>

<https://www.ragusaoggi.it/modica-sicli-e-comiso-e-in-queste-tre-citta-che-si-trovano-i-piu-antichi-presepi-della-provincia-iblea/>

<https://corrierediragusa.it/2023/12/22/pd-a-comiso-la-refezione-scolastica-costa-di-piu-e-non-e-neanche-partita/>

Ecco il Piano regionale dei rifiuti «Termovalorizzatori entro il 2027»

Il colloquio. L'assessore Di Mauro: «Non saranno “modello Gualtieri”, a regime soltanto il 10%
Una rete di impianti intermedi: fra 9 e 12 biodigestori per produrre energia e abbassare i costi»

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. I due termovalorizzatori? Si faranno, eccome. Uno a Catania e l'altro nel Palermitano, «entro la fine della legislatura». E cioè rispettando l'ottimistica *dead line* tracciata dal governatore Renato Schifani. «Ma se pensate a quelli “modello Gualtieri”, dove a Roma buttano dentro tutta l'immondizia senza ritegno, siete fuori strada», sibila Roberto Di Mauro. Certo che nell'Isola si arriverà a «una rete di impianti capace di soddisfare l'intero fabbisogno regionale di smaltimento, ma anche di abbassare i costi per i cittadini e di creare, attraverso la produzione di energia, economie tali da coprire una parte dei costi dei termovalorizzatori». Che partono da un conto di 800 milioni.

L'ennesimo libro dei sogni? L'assessore regionale ai Rifiuti, stavolta, parla carte alla mano. Senza troppe smancerie. Nemmeno un caffè, prima del lungo colloquio con *La Sicilia* al settimo piano degli uffici di viale Campania (meno male che ci aveva pensato una gentile componente della segreteria prima del suo arrivo), con l'esponente di vertice del Mpa che srotola sul tavolo di vetro una montagna di carte.

Eccolo, il nuovo Piano regionale dei rifiuti. Il prodromo amministrativo, ma già con scelte “politiche”, «tutte concertate col presidente Schifani», che disegnano il futuro. Partendo da un presente - o meglio da un passato, remoto e anche prossimo - pieno di buchi neri. L'attuale Piano rifiuti (approvato dal governo regionale nel marzo 2021) c'è, ma è come se non ci fosse. Nell'«approvazione condizionata», visti i rilievi della Commissione europea e della Cts regionale, latitano infatti molte «con-

dizioni abilitanti»: non risultano raggiunti gli obiettivi indicati per la raccolta differenziata (55% al 2021 e 60% al 2021), manca l'indicazione delle misure per raggiungere i target del Piano, dei costi d'attuazione e delle fonti di finanziamento; i dati sui rifiuti speciali riguardano il 2012/14. Ma il principale buco nero riguarda i cosiddetti «flussi di rifiuti» (le previsioni ex ante si fermano al 2023) obbligatori per determinare gli impianti sui territori; quindi il sistema siciliano non è “tarato” sulla nuova programmazione del Fers. Con un doppio rischio per la Regione: senza l'approvazione di un “vero” Piano rifiuti resta congelata la spesa di 17 milioni e non può essere superata la «condizione abilitante» per lo sblocco della spesa 2021/27 per circa 225 milioni.

E allora che si fa? «Si studia, si lavora, ci si confronta con gli esperti, senza rilasciare interviste o dichiarazioni a voi giornalisti che, oltre a essere diabolici, di rifiuti ne capite poco». Sfida accettata: ma ci spieghi, in modo comprensibile, come sarà questo nuovo Piano regionale. «Si punterà sulla raccolta differenziata, che però, oltre all'impegno dei cittadini e delle istituzioni locali, ha bisogno di impianti adeguati per le diverse categorie di rifiuti». Ed è questo, al netto dei termovalorizzatori, il cuore della nuova strategia. Anche perché, ricorda Di Mauro, il 10% della differenziata (ad esempio il materiale contaminato, i tappi di bottiglia, le etichette e i cartoni unti da cibi) «non può essere recuperata né riciclata». Gli ultimi dati ufficiali sul tavolo di viale Campania fissano la media regionale della differenziata al 53,34% su una produzione di 2,2 milioni di rifiuti solidi urbani,

con Palermo e Catania rispettivamente al 16% e al 26%. Numeri lontani dalla prospettiva europea del 10% di indifferenziato da smaltire, non in discarica, al 2035. «Ma noi arriveremo molto prima a questo risultato», assicura Di Mauro. Che cita, come fondamento della strategia del governo Schifani, tre direttive Ue (la 850, la 851 e la 852) che «cambiano il paradigma, introducendo i temi della materia prima secondaria e del recupero energetico».

Siamo arrivati al dunque. Nel Piano regionale dei rifiuti ci sarà «una rete territoriale di impianti intermedi, collegati con le piattaforme prima e con i termovalorizzatori dopo, per chiudere il ciclo integrato dei rifiuti». Un primo tipo sono quelli che si occupano di Tm (Trattamento meccanico) e Tmb (Trattamento meccanico-biologico). In Sicilia sono attivi 8 Tmb, 5 pubblici e 3 privati, ma l'idea del Piano è costruirne altri 6 e modernizzare un paio di quelli aperti. «Dai Tmb - spiega Di Mauro - si ottengono due materiali: il sopravaglio e il sottovaglio. Il primo, se affinato, può essere valorizzato come Css (combustibile solido secondario, ndr), di fatto un rifiuto adatto ai termovalorizzatori, o meglio ancora come Css-C, una variante da destinare ai cementifici al posto del dannoso pet-coke, scarto di lavorazione delle raffinerie che importiamo dall'estero». Il sottovaglio è invece una frazione organica carica di liquidi (avanzi alimentari non differenziati) che, nel Piano della Regione «sarà sottoposto a un processo di biostabilizzazione, dopo il quale potrà essere destinata in discarica per coprire gli strati di abbancamento e in futuro potrà alimentare i termovalorizzatori». I Tm hanno lo stesso funzionamento dei Tmb, ma in questo caso il sottovaglio

Continua

non biostabilizzato «potrà essere destinato, in futuro, ai biodigestori».

Eccola, la parola magica del Piano dell'assessore fedelissimo di Raffaele Lombardo. Un secondo tipo di impianti intermedi - la bozza ne ipotizza da 9 a 12 in tutta l'Isola - che «convertono i rifiuti organici domestici e gli scarti agricoli in energia». Un altro affare all'ombra della storica emergenza rifiuti in Sicilia? «Sì, ma soltanto per la Regione. Che potrà anche aprire ai privati, attraverso bandi con precise condizioni: gli impianti che producono biogas, godendo di contributi statali del Gse, devono essere funzionali anche alla riduzione delle tariffe. Quindi apriremo alle imprese, ma a patto di ottenere un prezzo convenuto». Questo, assieme alla modernizzazione degli impianti pubblici per il trattamento della Forsu, la frazione organica dei rifiuti solidi urbani (in Sicilia ce ne sono 19, di cui ben 15 privati, per una capacità di 780.575 tonnellate l'anno, a fronte di un fabbisogno stimato in 522mila con la raccolta differenziata al 53%), è il punto nodale che porta alla strategia sui termovalorizzatori. «Non riceveranno, come avviene a Roma, tutta l'immondizia indifferenziata, ma in Sicilia - spiega Di Mauro - verrà conferito soltanto quello che non può essere recuperato e riciclato: i Css decadenti dei trattamenti meccanici, la parte di compost non destinabile all'agricoltura e gli scarti della raccolta differenziata recuperata nelle piattaforme». Dove farli? «Non alla Valle dei Templi... Gli impianti di biodigestione, così come i termovalorizzatori, possono trovare collocazione in alcune delle "aree attrattive" definite nell'adeguamento del Piano energetico regionale»,

I NUMERI

800 milioni di euro
costo dei termovalorizzatori
242 milioni di euro
fondi Ue a rischio per le carenze del Piano rifiuti del 2021
2,2 milioni di tonnellate
rifiuti annui prodotti in Sicilia
53,34%
media della differenziata in Sicilia
9-12 biodigestori previsti
19 impianti Forsu attivi
8 discariche in esercizio
(2 private e 6 pubbliche)
2 milioni di metri cubi
capacità residua (2 anni autonomia)

taglia corto Di Mauro.

NUOVO PARADIGMA. Chiusura del ciclo in ogni provincia con nuovi Tmb e Forsu. Più discariche pubbliche ma poi ne faremo a meno

GLI OBIETTIVI. Il Piano operativo a luglio 2024, fondi Ue da recuperare. Biogas? Bando aperto ai privati, ma a prezzo convenuto

E le care vecchie discariche? «L'Europa ci impone di chiuderle», afferma l'assessore. Precisando: «Fin quando servono le teniamo, ma bisogna sfatare la fake news della Sicilia ostaggio dei signori della munnizza. Solo due discariche, Oikos e Catanzaro, sono private mentre il resto è tutto pubblico». Su circa 2 milioni di metri cubi di capacità residua (autonomia stimata di due anni) il 62% è dei sei impianti della Regione. Il piano prevede l'ampliamento delle discariche regionali di Gela (2 milioni di metri cubi), Enna (altri 2 milioni) e Sciacca (500mila) e la costruzione di due distinte vasche a Trapani per un altro mezzo milione di metri cubi. «Ma le discariche, soprattutto quelle private, nel nuovo piano avranno sempre meno incidenza», afferma l'assessore ai Rifiuti. Convintissimo del nuovo modello, «fondato sul recupero energetico».

Ma quando si avvererà tutto questo? Dopo che l'assessorato ha risposto alle 18 controdeduzioni (quasi tutte delle Srr, più una di Legambiente) al Rapporto preliminare ambientale predisposto a novembre, «ai primi di gennaio sarà redatto l'atto definitivo». Un'anticipazione della proposta di Piano rifiuti che potrà iniziare il suo iter vero e proprio: parere della Cts, apprezzamento della giunta regionale, procedura Vas (Valutazione ambientale strategica) con un'altra consultazione pubblica, parere motivato con decreto assessoriale di Vas, «pacchetto» di atti all'Autorità ambientale, pareri della commissione Ambiente dell'Ars e dell'Ufficio legislativo della Regione, trasmissione al Cga per un altro via libera e infine delibera di giunta e decreto finale del presidente della Regione. Il cammino sembra lunghissimo. «Ma penso che entro luglio 2024 potremo farcela a finire tutto», l'ambiziosa prospettiva con cui si congeda Di Mauro. «Torno al lavoro».

m.barresi@lasicilia.it

La mappa degli impianti nelle province

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. L'obiettivo è chiudere il cerchio nei singoli territori. Ogni provincia siciliana, quando il nuovo Piano regionale dei rifiuti entrerà a regime dovrà avere «autosufficienza impiantistica», come si legge nel Rapporto preliminare ambientale. Ma, per poter passare dall'auspicabile teoria alla realtà dei fatti, servono gli impianti. E non solo i due termovalorizzatori. Ecco la mappa degli interventi, provincia per provincia.

Agrigento

L'Agrigentino sarà fra i primi territori a ottenere la chiusura del ciclo integrato dei rifiuti. A prescindere dalle sorti giudiziarie della discarica di Siculiana.

Si punta dunque sulla nuova vasca del sito pubblico di Sciacca, il cui iter di ampliamento è rimasto inspiegabilmente fermo negli ultimi anni. Con una volumetria di mezzo milione di metri cubi di indifferenziato (33 milioni di euro l'investimento) l'assessorato stima «oltre 10 anni» di attività, utile. In esercizio tre impianti di trattamento Forsu (frazione organica dei rifiuti solidi urbani): uno pubblico a Sciacca e due privati a Canicattini e Joppolo Giancaxio. Prevista nel Piano regionale la realizzazione di altri due infrastrutture pubbliche già finanziate: un impianto Tmb (trattamento meccanico biologico) e un digestore aerobico a Ravanusa.

Caltanissetta

La dotazione del Nisseno, fra impianti esistenti (e da ampliare) e in programmazione, permetterà di raggiungere due risultati: quella che i tecnici dell'assessorato ai Rifiuti definiscono «un'autosufficienza pluriennale», ma anche di «sopperire alla carenza impiantistica della Sicilia orientale».

Il punto di riferimento è la discarica di Gela, fra le poche (e ultime) pubbliche realizzate in Sicilia. In contrada Timpazzo è in corso di autorizzazione il progetto di ampliamento per 2 milioni di metri cubi, con una nuova vasca che coprirà il fabbisogno di smaltimento di indifferenziato. Nello stesso sito c'è già un impianto di Tmb (sempre pubblico) che, nella strategia del nuovo Piano rifiuti, chiuderà il ciclo assieme al biodigestore di Snam a Caltanissetta (autorizzato per 36.400 tonnellate l'anno), al netto dell'attuale indisponibilità di un altro impianto pubblico di trattamento Forsu, sempre a Gela, sul quale c'è l'ipotesi di un «revamping» con una linea di biodigestione anaerobica.

Catania

Sotto il Vulcano sorgerà uno dei due termovalorizzatori previsti dalla Regione, molto probabilmente nella zo-

na di Pantano d'Arce, con annessa discarica per lo smaltimento delle ceneri con capienza di 50mila tonnellate l'anno, basata sulle proiezioni del conferimento.

Ma, a valle, nella mappa catanese c'è la più alta concentrazione di impianti privati di tutta la Sicilia. Spicca Oikos a Motta Sant'Anastasia, che ha di recente strappato dal Tar la sospensiva della sentenza in cui il Cga aveva annullato l'autorizzazione integrata ambientale per la discarica di Valanghe d'inverno, con una capacità residua di 240mila tonnellate. In mano a privati anche l'unico Tmb, di Siculo Trasporti, al confine fra Catania e Lentini. Così come cinque dei sei Forsu: tre nel capoluogo, uno a Ramacca e uno a Belpasso per un totale di 440mila tonnellate annue autorizzate; l'unico pubblico è di Kalat Impianti a Grammichele per 27.300 tonnellate. E dunque, nell'ottica di «riequilibrare il sistema pubblico-privato», il Piano regionale dei rifiuti prevederà un Tmb pubblico per la produzione di Css (combustibile solido secondario, da portare in discarica o nel termovalorizzatore) e di Css-C (la variante utilizzata dai cementifici); inoltre, l'aggiornamento dell'impianto Forsu pubblico di Grammichele, mentre quello privato di Belpasso, gestito da Raco Srl, verrebbe implementato con un biodigestore.

Enna

La più piccola provincia siciliana è anche quella più autonoma. La discarica pubblica del capoluogo, in contrada Cozzo Vuturo, verrà ampliata per quasi 2,4 milioni di metri cubi di volumetria. Nel Piano rifiuti sarà previsto un biodigestore.

Messina

In tutta la provincia oggi non c'è una discarica per indifferenziati, ma mancano anche altri tipi di impianti.

Il progetto della Regione prevede un Forsu (già autorizzato) «di supporto al ciclo depurativo dell'impianto di Mili tramite processo integrato aerobico-anaerobico e produzione biogas». In corso di autorizzazione, inoltre, il project financing di un «polo impiantistico» a Mazzarrà Sant'Andrea: un biodigestore, un Tmb e un impianto di trattamento del percolato. Nel piano anche un secondo Tmb per la produzione di Css o Css-C.

Palermo

Nel Palermitano è previsto l'altro termovalorizzatore. Al di là della definitiva localizzazione (s'era parlato di Termini Imerese e di Bellolampo, ma ci sarebbero anche altre ipotesi), l'impianto è identico a quello di Catania, cioè con annessa discarica di servizio da 50mila tonnellate per smaltire le ceneri.

La discarica per indifferenziata di Bellolampo, con la provvidenziale settima vasca, resta centrale nel ciclo

Continua

integrato, anche alla luce del biodigestore da 160mila tonnellate l'anno «in corso di autorizzazione». Ma nel Piano rifiuti diventa decisivo il «polo impiantistico» pubblico a Castellana Sicula: oltre all'ampliamento della discarica in esaurimento, previsti un biodigestore e un Tmb. Anche a Corleone, con fondi del Pnrr, è stato finanziato una «piattoforma integrata» che prevede anche un biodigestore da 30mila tonnellate.

Ragusa

Nel Ragusano non ci sono discariche di rifiuti indifferenziati e non ce ne saranno neppure a regime.

Il Piano rifiuti prevede invece l'*upgrade* del Tmb pubblico di Cava dei Modicani, a Ragusa, per la produzione di Css e Css-C. A Vittoria, inoltre, verrà finanziato «il completamento dell'impianto di compostaggio», con l'esplicita previsione, nel Piano rifiuti, di un biodigestore da 50mila tonnellate l'anno nello stesso sito.

Siracusa

Nemmeno in questa provincia (con la saturazione del sito di Lentini di Sicula Trasporti, che ha richiesto il via libera per un ampliamento) sono attive discariche per rifiuti d'indifferenziato. Tant'è che «sono in corso valutazioni», ma al momento non più di questo, «sulla possibilità di recuperare un progetto di ampliamento della discarica di Pachino».

Per il resto si punta anche qui su un Tmb per la produzione di combustibile solido secondario, molto utile per la cementeria di Augusta, e di un biodigestore da 54mila tonnellate l'anno, finanziato con risorse del Pnrr e previsto a Priolo.

Trapani

In prospettiva sarà Trapani, in sinergia con la vicina Agrigento, la provincia destinata a dimenticare per prima l'incubo dell'emergenza rifiuti. Tutto, o quasi, grazie a infrastrutture pubbliche.

L'investimento più importante è su due nuove vasche: una nella discarica della Srr Trapani Nord (636mila metri cubi), con il primo lotto «in consegna entro il mese di gennaio»; l'altra nel sito della Trapani Servizi (325mila metri cubi) «in consegna entro il primo semestre del 2024». Nel Piano regionale rifiuti sarà prevista la costruzione di un biodigestore con l'«adeguamento degli impianti in programmazione». Inoltre, la presenza di un nuovo Tmb per produrre combustibile solido secondario permetterebbe di riconvertire l'analogo impianto di Trapani Servizi al «trattamento dei fanghi di depurazione». Infine, «da valutare» l'ipotesi di un impianto di compostaggio (3mila tonnellate l'anno) sull'isola di Pantelleria.

m.barresi@lasicilia.it

La Manovra passa l'esame del Senato in una seduta carica di tensione

Opposizioni all'attacco. Scontro Renzi-Gasparri, che viene contestato pure dal M5S

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Primo via libera, con la fiducia del Senato, alla legge di Bilancio 2024. Arriva, così, con 109 sì, 72 no e 2 astenuti, l'ok di Palazzo Madama alla seconda Manovra del governo Meloni. Misure per 28 miliardi con i tre capisaldi da subito dichiarati dal governo del taglio del cuneo, avvio della riforma dell'Irpef e sostegno delle famiglie. «Viviamo in tempi complicati - commenta a caldo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti - quindi, abbiamo deciso di aiutare le famiglie italiane più bisognose». «C'è ancora la Camera la prossima settimana - osserva - e poi avremo la nostra legge di Bilancio come l'ha voluta e concepita il governo».

La data segnata inizialmente sul calendario per l'approvazione finale era il 14 dicembre. Ma il primo ok alla Manovra arriva, come da tradizione, a ridosso di Natale. In una seduta che - nonostante il clima pre-festivo - vede andare in scena un duro battibecco tra il leader Iv, Matteo Renzi, e il capogruppo di Fi, Maurizio Gasparri, con tanto di sfiorata Var. La miccia si accende con le accuse del senatore di Rignano a Forza Italia: con l'astensione sul Mes «avete tradito l'eredità di Berlusconi». Mugugni dai banchi di Fi con un «vaffa» che sfugge all'ex ministro, che non ci sta - come dirà poi - alle «lezioni di berlusconismo postumo». Renzi stigmatizza e il suo capogruppo, Enrico Borghi, solleva il caso con la presidenza. La Russa si dice disponibile alla visione al ralenty, ma poi Gasparri si scusa e il caso rientra «in puro clima natalizio», commenta La Russa. Nel frattempo, però, anche dai banchi del M5S è arrivata una protesta: i senatori alzano cartelli con la scritta «Gasparri querelaci tutti», con riferimento alle inchieste giornalistiche sul capogruppo di Fi. La presidenza condanna. Cartelli e liti in Aula, dunque. Anche qui un po' come da copione. E come ogni Manovra che si rispetti, c'è anche qualcosa che rimane appeso, nel limbo delle misure il cui destino si decide col

decreto «Milleproroghe». Vedi alla voce «Superbonus». Del resto Fi continua a insistere: «Chiediamo - dice Gasparri - una transizione per chi sta a metà del guardo». E il titolare del Tesoro sembra non chiudere ancora una volta la porta. «Non è che noi viviamo su Marte - dice Giorgetti -, ma abbiamo anche i numeri. Abbiamo un problema di tenuta dei conti pubblici da cui poi facciamo dipendere le decisioni». Su questo fronte tutto si giocherà nel Cdm in calendario il 28 dicembre. E non è escluso che possa esserci un provvedimento ad hoc che potrebbe contenere, secondo le ultime

indiscrezioni, anche una stretta su altre forme di agevolazioni legate alla casa sulle quali in molti potrebbero convergere a fronte del decalage del 110% al 70%.

L'altra questione che - per l'anno prossimo - resta decisamente aperta è quella delle pensioni, un tema che, a partire dalla stretta su quelle dei medici, ha accompagnato tutto il dibattito sulla Manovra. Non a caso è il punto dolente sollevato dal capogruppo leghista in Senato, Massimiliano Romeo, durante il suo intervento. Diversi, poi, i malumori, anche nella stessa maggioranza, per la scelta di blindare l'approvazione del Bilancio con la formula degli «zero emendamenti». «Chiudiamo qui questo esperimento», dice il leghista Claudio Borghi.

All'attacco della blindatura del testo le opposizioni, che criticano anche nel merito una Manovra «scritta sull'acqua», nella quale «tornano le clausole di salvaguardia», per dirla con il capogruppo Dem, Francesco Boccia. «Siete il governo dello zero virgola», accusa il capogruppo M5S, Stefano Patuanelli, e questa è una Manovra che «dimentica i giovani», accusa il senatore di Avs, Tino Magni, e «irrilevante per la crescita», dice Azione con Mariastella Gelmini. Il testo, ora, approda alla Camera per un via libera blindato. Oggi si terrà la prima seduta della commissione Bilancio con la possibilità per i deputati di collegarsi anche da remoto. Dopo la pausa natalizia l'approdo in Aula a Montecitorio per una approvazione rapida, ma senza fiducia che - in base agli accordi tra capigruppo - arriverà nella giornata del 29 dicembre. ●

24 Dicembre



Stampa Online

<https://www.ragusaoggi.it/un-natale-di-solidarieta-al-plesso-senia-del-pirandello-di-comiso-foto/>

<https://www.ragusanews.com/moda-e-gossip-vincenzo-drago-masterchef-in-russia-fa-arancine-al-polo-nord-video-198559/>

<https://www.novetv.com/comiso-cena-di-natale-a-villa-orchidea-per-la-star-dance-di-ragusa-una-serata-con-tanto-divertimento/>

Salvini difende Giorgetti: «È saldo» Le opposizioni: «Deve dimettersi»

Il no al Mes. Due fronti compatti su posizioni divergenti. E Renzi: «Lasci Tajani piuttosto»

PAOLO DALLORSO

ROMA. C'è un punto che sembra rasserenare il clima - quello interno alla maggioranza - in tema di Mes. E' la difesa che il leader della Lega, Matteo Salvini, dedica senza tentennamenti al "suo" ministro, Giancarlo Giorgetti. Con lui «non ho mai» litigato, premette rispondendo a una domanda. «Abbiamo condiviso, scelto e fatto tutto per il bene degli italiani, ne sono e ne siamo orgogliosi, ero con lui ieri». Parole che vogliono spazzare via le nubi che si erano addensate attorno al titolare dell'Economia che sembrava non solo aver disconosciuto la linea leghista contro il Mes («io l'avrei approvato») ma addirittura fatto balenare possibili dimissioni. Nessuna contraddizione, nessuna frattura, viene infatti letta da Salvini nel distinguo di Giorgetti. C'era un interesse nell'approvare il Mes? «Come merce di scambio su altro (come il Patto di Stabilità, ndr), probabilmente è vero, però è stata una scelta coerente» scandisce, ricordando che «la Lega ha sempre avuto la stessa idea da 10 anni a questa parte. Abbiamo sempre votato nella stessa maniera e il Governo ha avuto una maggioranza compatta». E il risultato finale, al di là dell'astensione di Forza Italia («ampiamente comunicata e senza che abbia rappresentato un problema»), non comporta «assolutamente» alcun indebolimento del titolare del Mef, puntualizza.

Di tutt'altro avviso le opposizioni, che ritrovano compattezza e unità su un terreno di battaglia comune. Al coro delle richieste di dimissioni che da venerdì sono piovute su Giorgetti, la voce di tutte le forze di minoranza si è uniformata per chiedere al ministro di presentarsi in commissione Bilancio per una «necessaria e urgente informativa» su quanto accaduto con il voto sul Meccanismo europeo di stabilità. Il rammarico europeo, per non dire di più, sulla mancata ratifica del Mes da parte dell'Italia resta di senti-

nella sulle mosse del Governo Meloni. E a ricordarlo ci pensa il commissario Ue per gli Affari economici e monetari ed ex premier Paolo Gentiloni in un'intervista al Corriere della Sera. L'irritazione delle istituzioni dell'area euro è «condivisibile», spiega. «Certo il Parlamento è sovrano, ma è consuetudine che gli accordi sui trattati internazionali contratti dai governi vengano rispettati» e «tutti gli altri Paesi l'hanno fatto», osserva.

Intanto, alla richiesta delle opposizioni ad essere al più presto in Commissione, Giorgetti risponde «presente». Ma a metà: il 27, alla ripresa dei lavori parlamentari che devono chiudere la partita della manovra, il ministro si presenterà «come richiesto», ma non per parlare di Mes o Patto di Stabilità: prima si chiude la legge di bilancio, poi un'occasione per discutere di altro ci sarà sicuramente, viene fatto presente da fonti di governo. Una mezza disponibilità che indispettisce le opposizioni. A partire dal Pd che torna a chiedere le dimissioni di un ministro «ostaggio del populismo e degli anti europeisti, inadeguato a ricoprire quel ruolo», come fa il presidente dei senatori dem Francesco Boccia. O come la sua vice Beatrice Lorenzin che si chiede «cosa ci stia a fare ancora lì Giorgetti: un ministro sfiduciato dalla maggioranza,

dal suo stesso partito e dalla sua premier», prevedendo «un'Italia balbettante e indebolita» quando tornerà a sedersi ai tavoli europei. «Il governo è incapace di stare in Ue con dignità», sentenzia il leader di Azione Carlo Calenda denunciando che «è stato fatto il contrario di ciò che serviva. La pagheremo». Secondo Matteo Renzi, invece, non è Giorgetti che dovrebbe dimettersi ma Tajani a dover «riflettere se continuare a fare il ministro, visto che fa campagna elettorale tutti i giorni» non facendo «toccar palla a livello internazionale» al Paese.

Pungente l'intervento di un politico di lungo corso come Pier Ferdinando Casini che - senza dare riferimenti né sul governo né sul Mes - sibillino affida il suo commento ad un ricordo anni '80: allora c'era «un leader importante della Dc che, a proposito di un esponente di governo dell'epoca, mi diceva: "è un uomo intelligente, ma non è un ministro di polso, al massimo di polsino..."».

Superbonus e pensioni nel cantiere milleproroghe

Le misure. Manovra allo sprint finale, venerdì atteso il sì alla Camera

ENRICA PIOVAN

ROMA. Sistemata la manovra, che dopo il via libera del Senato si prepara alla seconda lettura blindata alla Camera, il governo apre il cantiere Milleproroghe. Il tradizionale provvedimento di fine anno che allunga i tempi per norme, versamenti e discipline di ogni genere, è atteso nell'ultimo consiglio dei ministri dell'anno, giovedì prossimo, insieme a 4 decreti attuativi della delega fiscale, compreso quello sull'Irpef, rinviato dalla scorsa riunione.

Il lavoro sul Milleproroghe prende le mosse innanzitutto da quello che è rimasto fuori dalla manovra. A partire dal dossier Superbonus, non ancora archiviato del tutto. Durante i lavori sulla legge di bilancio in Senato è spuntata la proposta di un Sal straordinario senza proroghe né oneri. Ma al Mef prima di qualunque mossa si attendono le ultime proiezioni sui costi dell'incentivo, che a novembre aveva già sfondato i 96 miliardi. Le decisioni dipendono dal «problema di tenuta dei conti pubblici», chiarisce il ministro Giancarlo Giorgetti, avvertendo che ogni mese di proroga costa 4,5 miliardi. Ma Forza Italia tiene alto il pressing e assicura che «ci sarà attenzione» da parte del governo. Per un eventuale intervento, oltre al Milleproroghe, c'è anche l'ipotesi di un decreto ad hoc, che a quel punto approderebbe al cdm del 28. Il provvedimento potrebbe contenere anche una stretta su altre forme di agevolazioni legate alla casa.

Un altro tema cui si guarda per il

Milleproroghe è quello delle pensioni. Sul tavolo c'è ancora l'ipotesi, spuntata durante le correzioni alla manovra in Senato ma su cui poi il governo ha fatto dietrofront, di alzare ulteriormente la soglia di vecchiaia per i medici, portandola a 72 anni (dai 70 previsti in legge di bilancio). La misura sarebbe ancora in valutazione per il Milleproroghe o per altri provvedimenti. C'è poi il tema dello smart working: con il decreto anticipi il lavoro agile è stato prorogato, fino al 31 marzo, ma solo nel settore

privato, sia per i fragili che per i genitori di under14. Resta invece il nodo del pubblico, dove lo smart working attualmente è consentito (fino al 31 dicembre) solo ai lavoratori fragili: ma si tratta di un intervento oneroso e appare al momento difficile. E mentre i de hors hanno già ottenuto un altro anno di proroga con il ddl concorrenza, si moltiplicano gli appelli per rinviare scadenze imminenti: i consumatori chiedono di posticipare la fine del mercato tutelato del gas (che terminerà il 10 gennaio) sulla scia di quanto fatto per quello dell'elettricità; mentre da più parti arriva la richiesta di prorogare le graduatorie degli idonei ai concorsi pubblici.

Sul tavolo del cdm di giovedì ci sarà anche un ricco pacchetto fiscale. A partire dal decreto per l'attuazione del primo modulo della riforma dell'Irpef, rinviato dalla scorsa riunione per consentire un coordinamento con la manovra: il decreto deve ricevere dal cdm il via libera definitivo, con cui potrà partire da gennaio il nuovo sistema a tre scaglioni. In arrivo, come promesso dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, a dimostrazione del fatto che la riforma fiscale «prosegue a ritmi serrati», anche altri tre decreti delegati: quelli sul contenzioso e sull'adempimento collaborativo, cui manca l'ok definitivo, e quello sullo Statuto del contribuente che arriva per l'esame preliminare.

Intanto la manovra ha iniziato l'esame alla Camera, dove è atteso venerdì il voto finale, mentre gli emendamenti si votano mercoledì. ●

27 Dicembre

Stampa Online

<https://www.quotidianodiragusa.it/2023/12/25/comiso/comiso-addio-a-marcello-amaru-simbolo-di-eccellenza-automobilistica-iblea/>

<https://www.ragusaoggi.it/e-morto-marcello-amaru-imprenditore-del-settore-automobili-vertice-della-multicar/>

<https://corrierediragusa.it/2023/12/25/muore-a-soli-61-anni-marcello-amaru-uno-dei-simboli-dellautomotive-a-comiso/>

<https://www.ragusaoggi.it/concerto-di-natale-del-corpo-bandistico-pulvirenti-a-comiso-il-30-e-vittoria-il-3-gennaio/>

Ponte, nella manovra le “clausole capestro” che inchiodano la Regione

Il caso. Se la Sicilia non finanzia l'opera, a rischio l'accordo Fsc con Fitto da 6,6 miliardi. E i 9,3 miliardi di fondi dello Stato “virtuali”: ecco perché

MARIO BARRESI

Superata la bufera politica, col centrodestra che s'è affrettato a derubricare come «equivoco» o «errore di comunicazione» l'alta tensione fra il presidente della Regione Siciliana (che aveva persino evocato l'apertura di «un conflitto istituzionale») e il governo nazionale sulle risorse sottratte alla quota siciliana del Fondo sviluppo e coesione per finanziare il Ponte, sull'argomento è calato il silenzio. Come se lo «scippo» di 1,3 miliardi di risorse regionali (una cifra virtualmente già aumentata), denunciato dalle opposizioni, fosse ormai un dato assodato.

E così, complice il diffuso illanguidimento della pausa natalizia, nessuno s'è preso la briga di leggere come il cosiddetto «quarto emendamento» della maggioranza di centrodestra sia entrato nel testo finale della manovra esitato dal Senato e trasmesso a Montecitorio per l'approvazione, blindata dal voto di fiducia, il 29 dicembre. Se qualcuno avesse fatto questa verifica, infatti, si sarebbe accorto che nella futura legge di stabilità nazionale c'è una sorta di “clausola capestro” a carico delle Regioni alle due sponde dello Stretto: se, da qui in poi, Sicilia e Calabria vorranno ripartire le risorse del Fsc, al netto delle “fiches” da puntare sul Ponte, dovranno accettare - nell'accordo di coesione con il ministro Raffaele Fitto - di controfirmare la ratifica di tutti i soldi dell'Ue stanziati da Roma all'opera sullo Stretto. Destinati, conti alla mano, a diventare più dei 1,3 miliardi di cui s'è parlato.

Riordiniamo le idee. E soprattutto le cifre, piuttosto ballerine nelle ultime settimane. La manovra del governo di Giorgia Meloni autorizza, all'articolo 272 del testo approvato a Palazzo Madama, la «spesa complessiva» di oltre 9,3 miliardi di euro, ridotta rispetto agli 11,6 inizialmente previsti. La scansione pluriennale: 607 milioni per il 2024; 885 milioni per il 2025; 1,15 miliardi per il 2026; 440 milioni per il 2027; 1,38 miliardi per il 2028; 1,7 miliardi per il 2029; 1,43

I NUMERI

PONTE: RISORSE IN MANOVRA

9.312 milioni spese autorizzate dal bilancio dello Stato

607 milioni nel 2024

885 milioni nel 2025

1.150 milioni nel 2026

440 milioni nel 2027

1.380 milioni nel 2028

1.700 milioni nel 2029

1.430 milioni nel 2030

1.460 milioni nel 2031

260 milioni nel 2032

718 milioni dal Fsc (riduzione quota delle Amministrazioni centrali)

70 milioni nel 2024

50 milioni nel 2025

50 milioni nel 2026

400 milioni nel 2027

148 milioni nel 2028

1.600 milioni dal Fsc (riduzione quota regionale di Sicilia e Calabria)

103 milioni nel 2024

100 milioni nel 2025

100 milioni nel 2026

940 milioni nel 2027

357 milioni nel 2028

IL “TESORO” DEL FSC 2021/27

75 miliardi disponibilità iniziale (risorse Ue e cofinanziamento Italia)

80% al Sud

43% alle Regioni

6.862,5 milioni alla Sicilia

237,1 milioni anticipazioni

6.625,4 milioni disponibili

1.300 milioni per il Ponte

4,6 miliardi plafond nazionale

per 41 interventi bandiera

e 164 interventi locali

404 milioni raddoppio ferroviario della Messina-Catania-Palermo



miliardi per il 2030; 1,46 miliardi per il 2031; fino ad arrivare a 260 milioni nel 2032. Sono risorse previste «al fine di consentire l'approvazione» del Cipess (il vecchio caro Cipe, che dopo mezzo secolo, sopravvissuto anche a chi, come ad esempio Matteo Renzi, voleva sopprimerlo, ha dato una rinfrescata al nome: dal 2021 si chiama Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile), «entro l'anno 2024», del «progetto di collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria». Il Ponte sullo Stretto, appunto. Per il quale il governo mette sul piatto 9.312 milioni. Ma, badate bene, «nelle more dell'individuazione di fonti di finanziamento atte a ridurre l'onere a carico del bilancio dello Stato». Quindi: a Roma sono previsti i fondi per ottenere il via libera dal Cipess (affidente al Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica di Palazzo Chigi, e dunque sotto il diretto controllo di Meloni), ma si sa già che bisogna cercarne degli altri per gravare meno sulle casse del Belpaese. Un meccanismo di “deresponsabilizzazione finanziaria” peraltro messo nero su bianco dall'articolo 275 della stessa finanziaria: entro il 30 giugno di ogni anno, «e fino all'entrata in esercizio dell'opera», il ministero dei Trasporti deve presentare «un'informativa» al Cipess

Continua

La verità sul Ponte è che decide Fdi

Lo scontro Schifani-Salvini. Il governatore evoca il «conflitto istituzionale» sui 1,3 miliardi di Fsc presi dal ministro che minimizza: «Piccole fische». Ma il forziere ce l'ha Fitto (e la chiave Meloni)

Stefano Biondi

Per un'analisi come questa non si può che partire dal Ponte. Si, perché l'infrastruttura è al centro della politica italiana, e in particolare di quella siciliana. Ma non è solo la Sicilia a essere al centro di questa analisi. Non c'è di meno, del resto, una prima di Roma Schifani con cui la Regione si occupa di Fsc e del Fondo di sviluppo e coesione (Fsc) da 200 milioni all'anno, e da 2019, con la riforma del governo, sono aumentati a 1,3 miliardi. E la Regione, per l'opera della Sipress, non può rinunciare a una parte di questi soldi, perché il governo regola la quota di coesione che spetta alla Regione e alla Sipress. E la Regione, per l'opera della Sipress, non può rinunciare a una parte di questi soldi, perché il governo regola la quota di coesione che spetta alla Regione e alla Sipress.

La Sicilia, per la sua posizione geografica, è una regione che ha sempre avuto un ruolo importante nella politica italiana. E in particolare, di recente, ha visto un aumento di Fsc e del Fondo di sviluppo e coesione (Fsc) da 200 milioni all'anno, e da 2019, con la riforma del governo, sono aumentati a 1,3 miliardi. E la Regione, per l'opera della Sipress, non può rinunciare a una parte di questi soldi, perché il governo regola la quota di coesione che spetta alla Regione e alla Sipress.



Il dissenso tra i due governatori non è solo una questione di Fsc. Ma è anche una questione di politica. E in particolare, di politica regionale. E in particolare, di politica siciliana. E in particolare, di politica italiana. E in particolare, di politica europea. E in particolare, di politica mondiale. E in particolare, di politica universale. E in particolare, di politica divina. E in particolare, di politica eterna. E in particolare, di politica infinita. E in particolare, di politica eterna e infinita.

Su «La Sicilia». L'analisi sul tesoretto del Ponte, pubblicata il 15 dicembre

«sulle iniziative intraprese» per il «reperimento di ulteriori risorse a copertura dei costi di realizzazione dell'opera». E sarà lo stesso Cipess, su proposta del Mit e di concerto col Mef, ad attestare «la sussistenza delle ulteriori risorse», determinando quindi «la corrispondente riduzione in via prioritaria» dei 9,3 miliardi «virtuali» per il Ponte.

Le fonti di spese già certe, invece, sono quelle legate al prelievo dal Fsc, cofinanziato dall'Unione europea. Una prima quota, la più sostanziosa, è rappresentata dagli 1,6 miliardi ottenuti «mediante corrispondente riduzione», nella programmazione 2021/27 del Fondo, «imputata - come stabilisce l'articolo 274 alla lettera b) della manovra giunta alla Camera - sulle risorse indicate per la Regione siciliana e la regione Calabria» nella delibera Cipess 25/2023. E si conosce già l'entità del «prelievo forzoso» sulle due Regioni che dovranno essere unite dal Ponte: 103 milioni di euro per il 2024; 100 milioni sia nel 2025 sia nel 2026; 940 milioni nel 2027 e 357 milioni nel 2028.

Ma dallo stesso paniere devono venire fuori altri 718 milioni (e dunque l'investimento sale a oltre 2,3 miliardi) perché lo stesso ddl della finanziaria prevede un'altra «riduzione delle risorse» del Fsc, ma «imputata sulla quota afferente alle Amministrazioni centrali»:

70 milioni per il 2024; 50 milioni nel 2025 e anche nel 2026; 400 milioni per il 2027 e 148 milioni per il 2028. Così, infatti, prevede, lo stesso articolo 273 alla lettera a). Il che, nei fatti, non significa che si tratta di risorse nazionali «pure» messe a disposizione del Ponte. Innanzitutto perché la distribuzione iniziale del Fondo prevede l'80% al Sud e il 20% al Nord, e poi, come si apprende da rumors romani molto diffusi, anche i 718 milioni potrebbero comunque arrivare da tagli dei 4,6 miliardi destinati a 41 «interventi-bandiera» e 164 «interventi locali», guardando soprattutto al parco progetti di Calabria e soprattutto Sicilia. Nello stesso plafond, autorizzato dalla delibera Cipess 1/2021, ci sono anche i 408 milioni per il raddoppio ferroviario della Messina-Catania-Palermo.

Il vero capolavoro, però, arriva con l'articolo 274 della manovra prossima all'approvazione. Laddove si legge che «gli accordi per la coesione da definire fra la Regione siciliana e la regione Calabria col Ministero per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr» (cioè: Raffaele Fitto), «danno evidenza delle risorse annuali destinate alla realizzazione dell'intervento» (cioè: il Ponte) «a concorrenza integrale degli importi annuali individuati» (cioè: i 1.600 milioni di Fsc).

Tradotto dalla lingua del burocrate

con chiare influenze del dialetto del manovrese: gli unici soldi certi impegnati per il Ponte sono quelli tratti dal Fsc di Sicilia e Calabria; semmai qualche governatore ribelle volesse rimetterli in discussione, sappia che il forziere dei soldi della coesione destinati alle Regioni - (il 43% dei 75,3 miliardi stabiliti come disponibilità per l'Italia nel ciclo di programmazione 2021/27 tra risorse europee e cofinanziamento nazionale - lo detiene comunque Fitto. Che potrà, ad esempio, decidere sui soldi destinati alla Sicilia. Già teoricamente scesi da 6.625,4 milioni (6.862,5 milioni meno i 237,1 di anticipazione) a 5,5 miliardi per effetto del contributo al Ponte.

Nel clima di distrazione generale, però, la trappola è stata avvistata da Giorgio Santilli, che sul *Foglio* ha definito quella sul Ponte «la prima puntata» della partita sui fondi e «il ministro l'ha vinta pienamente»: dopo aver sfruttato il Pnrr per «prendersi pieni poteri sulla programmazione dei 32,4 miliardi ancora in attesa di destinazione». E l'uso del Fsc è la «vera vittoria» di Fitto che «si annette un'altra costola».

Così il Ponte, riconosciuto da tutti come il cavallo di battaglia di Matteo Salvini verso le Europee, è diventato il cavallo di Troia di Fratelli d'Italia per legittimare un'operazione politica in corso da tempo: la centralizzazione la gestione dei fondi Ue, anche attraverso lo smantellamento dell'Agenzia nazionale della Coesione, trattando importo e contenuto della «lista della spesa» faccia a faccia con ogni governatore. Ne avevamo accennato, su *La Sicilia*, in un'analisi «alternativa» nei giorni dello scontro Schifani-Salvini. Ma adesso, testo della manovra alla mano, sembra uno scenario ancor più verosimile.

m.barresi@lasicilia.it

Bianco: «Opera molto utile se però si fa l'Alta velocità»

Il Ponte. «Sbaglia chi, anche nel Pd, insegue ambientalisti estremisti
Bisogna credere a ciò che dice la scienza, nell'interesse della Sicilia»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Sul Ponte sbaglia chi, anche nel Pd, continua a inseguire ambientalisti ed estremisti, e a dirlo non è un esponente della maggioranza, ma un Dem di primo piano, Enzo Bianco. «Lancio un appello a tutti, soprattutto al mio partito, affinché la questione più importante per lo sviluppo della Sicilia, del Sud e dell'intero Paese, cioè la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, sia affrontata in modo serio e pacato, senza spingere su visioni di parte tra diversi settori politici, e mi riferisco alla maggioranza di governo, all'opposizione e persino al Pd, evitando approcci non corretti e non utili».

L'ex deputato e senatore, nonché ex ministro dell'Interno ed ex sindaco di Catania, oggi coordinatore degli organi statutarî dell'An-ci, uno dei quattro fondatori del Pd e presidente nazionale dell'associazione "Liberali Pd", se, da un lato, critica il ministro Matteo Salvini perché «carica la questione di significati politici di parte che non aiutano a trovare i consensi necessari», dall'altro lato ravvisa che «lo stesso capita a sinistra, e anche nel mio partito». Secondo Bianco, invece, «il tema va affrontato in modo serio e su basi scientifiche».

«Nel 2000, quando ero ministro dell'Interno nel secondo governo Amato, il ministro Nerio Nesi fece condurre analisi scrupolose sotto tre profili. Il primo: il progetto del Ponte a campata unica è tecnicamente in grado di reggere? La risposta fu soddisfacente, cioè che, fra tutte le cose, è in grado di resistere anche ad un terremoto di magnitudo superiore a quella del sisma del 1908. Le analisi più recenti dicono, inoltre, che gli accor-

gimenti adottati dalle tecnologie più recenti aumentano ulteriormente la capacità dell'opera di resistere agli elementi più avversi. Sul secondo profilo, quello dell'impatto ambientale e delle emissioni di CO₂, fu risposto che durante l'esecuzione dei lavori l'impatto peggiora, ma che, una volta in funzione, il Ponte abbattere le emissioni in tutta l'area tramite lo spostamento del traffico su rotaia e l'eliminazione dell'inquinamento dei traghetti. Infine, il terzo profilo: l'investimento è utile? Anche in questo caso la risposta fu positiva: l'opera reca ricchezza e non è uno spreco se, contemporaneamente, si completa l'Alta velo-

L'ANALISI. «L'opera sullo Stretto sostenibile sotto i profili tecnico, ambientale ed economico e inoltre porta ricchezza»

LA CRITICA. «Elly Schlein studi bene la questione, non si faccia influenzare, dia più valenza alle risorse per il Sud»

cità in Calabria e in Sicilia. Se si pensa solo al traffico automobilistico il Ponte non serve, solo in pochi giorni l'anno per il traghettamento si attende più di un'ora. Se si pensa, invece, allo sviluppo

del traffico ferroviario, la sua utilità è enorme, per le persone e per le attività delle imprese».

«Nel 1954 - spiega Enzo Bianco - partendo da Catania senza cambiare treno a Messina, servivano 22 ore per arrivare a Torino. Oggi servono tre ore per arrivare a Messina, poi si traghetta, poi ancora la ferrovia fino a Salerno e poi l'Alta velocità: cioè, servono 22 ore, tante quante 70 anni fa. Invece, costruendo l'Alta velocità vera si arriverebbe in 4-5 ore a Roma. Pensiamo al vantaggio di viaggiare con un biglietto medio di 50 euro in treno a fronte dei 450 euro di volo Catania-Roma».

Bianco, quindi, conclude l'analisi con un «è sbagliato dire ideologicamente "no" al Ponte, è sbagliato opporsi all'opera sotto il profilo ambientale. Se si realizza l'Alta velocità ferroviaria è una grande opera ambientale e sociale».

Le parole di Bianco sarebbero, però, aria fritta se non avessero un destinatario ben preciso: «Faccio appello alla segretaria Elly Schlein, perché studi bene la questione, non si faccia influenzare da posizioni estremiste, e trovi una posizione di buon senso. Mi batterò con tutte le mie forze perché il partito scelga la linea della ragione e non inseguia umori e mode».

Quello del Ponte, però, non è l'unico punto che Bianco non condanna della linea dell'attuale segreteria: «Non è un mistero che io abbia sostenuto la candidatura di Stefano Bonaccini e "Iniziativa democratica" di Piero Fassino per una più accentuata fisionomia riformista. Ho conosciuto Elly Schlein da eurodeputata, ed era brava, ma come segretaria del partito dovrebbe avere più un profilo riformista e dare maggiore valenza alle risorse per il Sud e all'attrazione del mondo dei moderati, che è decisivo per tornare ad essere una forza di governo».

In ballo 28 miliardi per la proroga al taglio del cuneo e 3 aliquote Irpef

ENRICA PIOVAN

ROMA. Proroga del taglio del cuneo fiscale per il 2024 e Irpef che passa da 4 a 3 aliquote: sono le misure più importanti della Legge di Bilancio, approvata il 22 dicembre in Senato, e che approda alla Camera per avere il via libera definitivo il 29 dicembre. Da sole, queste due misure assorbono metà dei 28 miliardi di euro stanziati dalla manovra. Il testo che ha ottenuto l'ok del Senato consta di 109 articoli ed è blindato. La maggioranza alla Camera potrà sostanzialmente solo approvarlo. Nella legge viene confermato il taglio del cuneo fiscale, già in vigore da luglio (6 punti in meno per i redditi fino a 35mila euro e 7 per quelli fino a 25mila). Ma la riduzione non sarà applicata alle tredicesime ed è finanziata solo per il 2024. Poi c'è la nuova Irpef, che passa da quattro a tre aliquote, con l'accorpamento dei primi due scaglioni (l'aliquota del 23% sarà applicata sui redditi fino a 28mila euro): l'effetto combinato di cuneo ed Irpef, secondo il Tesoro, rimpinguerà le buste paga dei dipendenti fino a 1.298 euro annui.

Sul fronte pensioni si torna a Quota 103, ma con penalizzazioni: restano i 62 anni d'età e 41 di contributi, ma l'assegno sarà ricalcolato con il metodo contributivo e con un tetto massimo mensile di circa 2.250 euro. Secondo le stime, consentirà la pensione anticipata a 17mila persone nel 2024.

Nel corso dei lavori in Senato è arrivata anche la correzione sul contestato taglio alle pensioni del personale sanitario, degli enti locali, degli uffici giudiziari e dei maestri. Saranno salvi i diritti acquisiti al 31 dicembre 2023 e non saranno toccate le pensioni di vecchiaia.

Niente proroghe sul Superbonus, ma sale la cedolare sugli affitti brevi (al 26%, escluso però il primo immobile in locazione) e le famiglie numerose godranno di priorità per l'accesso al Fondo mutui prima casa.

Vengono anche rimodulati i fondi stanziati (11,6 miliardi al 2032) per il Ponte sullo Stretto, con una riduzione degli oneri a carico dello Stato per 2,3 miliardi, recuperati dal Fondo di sviluppo e coesione.

Vengono destinati 40 milioni a misure contro la violenza sulle donne, ma sale dal 5% al 10% l'Iva sui pannolini, così come per il latte in polvere e gli assorbenti femminili.

Arriva la maxi deduzione per le assunzioni a tempo indeterminato, che sale ulteriormente per mamme o

donne disoccupate, giovani ed ex beneficiari del Reddito di cittadinanza, fino a toccare il 130%.

Per le aziende, arriva lo sconto del 50% sulle tasse per chi torna a produrre in Italia, mentre viene rinviata a luglio 2024 l'entrata in vigore della plastic e sugar tax. Arriva l'obbligo di assicurarsi contro le catastrofi.

Risorse anche per i rinnovi contrattuali: 8 miliardi in due anni per il rinnovo dei contratti della Pa, e altri 100 milioni per coprire l'accordo sindacale sui contratti delle forze di sicurezza.

Previsti il rifinanziamento del Sistema sanitario nazionale (240 milioni di per il 2025 e 340 dal 2026) ed un incremento delle risorse per i contratti 2022-2024. Arriva anche un incremento del buono per le rette agli asili nido e il Fondo per aiutare gli over 65 con Isee basso a sostenere le spese veterinarie.

Per fronteggiare la carenza di personale nelle aziende ed enti del Ssn e ridurre le liste di attesa, si estende fino al 31 dicembre 2026 la facoltà di ricorrere agli incrementi delle tariffe orarie delle prestazioni aggiuntive del personale medico.

Viene ridotto il canone Rai in bolletta, che passa da 90 a 70 euro.

REGIONE, DOMANI ARS IN AULA PER LA MANOVRA LE OPPOSIZIONI CHIEDONO A SCHIFANI DI RIFERIRE SULL'UTILIZZO DELLE RISORSE EXTRA-REGIONALI

Domani l'Ara torna al lavoro per la seconda parte di votazioni della manovra. Dopo avere approvato in tutto 15 articoli in appena sette ore, fra il 21 e il 22 dicembre scorsi, il presidente Gaetano Galvagno aveva sospeso la seduta aggiornandola al 28 dicembre alle 10, secondo la tabella di marcia stabilita in conferenza dei capigruppo: il primo blocco di norme prima di Natale, «altri 13 articoli il 28 e 29 dicembre e gli ultimi quattro articoli col maxi-emendamento l'8 gennaio», aveva detto Galvagno, replicando in aula al deputato M5s Nuccio Di Paola che chiedeva rassicurazioni rispetto agli accordi presi e al ruolo delle opposizioni. M5S, Pd e ScN hanno ritirato finora tutti gli emendamenti soppressivi, mantenendo l'impegno assunto con la Presidenza e avanzando proposte accolte dal governo come l'emendamento che ha integrato la norma che destina fondi ai Comuni per la progettazione. Secondo quanto si apprende, nel maxi-emendamento che sarà presentato in aula, probabilmente dalla commissione Bilancio, troveranno spazio alcune proposte dell'opposizione con una copertura finanziaria, garantita dal governo che dovrebbe aggirarsi intorno ai 9 milioni. Anche se c'è chi parla di almeno 15 milioni sul tavolo per accontentare le «proposte migliorative» annunciate dalle opposizioni. Che però continuano a chiedere che il presidente della Regione, Renato Schifani, riferisca in Aula sull'utilizzo delle risorse extra-regionali. Dunque domani e giovedì altri due giorni di full immersion, prima della lunga pausa prevista fra Capodanno e l'Epifania. E l'8 gennaio, comunque nei termini per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, il rush finale.